

ANNIVERSARIO DEL VATICANO II

DUE PAROLE...



Siamo nel 50° anniversario del Vaticano II e in questi giorni stavo pensando se questo anniversario deve essere inteso come un festeggiamento o come un esame di coscienza...

Festeggiare a me sembrerebbe ipocrita, visto lo sbandamento dottrinale e poi morale che si è conosciuto negli ultimi cinquanta anni nella Chiesa a partire proprio dal Vaticano II; se invece vogliamo intendere questo anniversario come un esame di coscienza, allora occorrerebbe qualcuno che ci guidi e al riguardo voglio consigliare un'opera di un autore eminente che forse è capace di portare avanti questo discorso, il suo titolo è proprio "*Concilio vaticano II un discorso da fare*"; l'autore in questione per la sua competenza e la sua venerabile canizie è un pezzo di storia della Chiesa, della quale è stato un protagonista attivo... (Puoi leggere un commento e prefazione alla sua opera cliccando qui: <http://www.fedeecultura.it/file/aggiornamento.pdf>) Consiglio inoltre anche questo testo che ne è la continuazione: "*Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*"; che puoi acquistare qui: <http://www.lindau.it/schedaLibro.asp?idLibro=1264>),

COMMENTO ALLA VIGNETTA

Il caos che c'è nel mondo consiste in quello che è stato chiamato <<politeismo dei valori>> (Stuart Mill) infatti <<mentre nel mondo pre-moderno la Tradizione e la Religione garantivano una certa gerarchia tra i

valori, sicché per l'individuo era facile orientarsi nelle scelte, nel mondo razionalizzato (“ ” NDR) e disincantato (di oggi NDR) i valori sono in linea di principio tutti equivalenti, nessuna autorità è in grado di giustificare ai nostri occhi la supremazia di un valore su tutti gli altri>>; e così si sfocia nel relativismo etico e culturale; deriva questa che ha sempre minacciato la civiltà del passato ma l'argine che ne ha impedito il collasso è sempre stata la Chiesa: L'intolleranza dottrinale della Chiesa ha salvato il mondo dal caos. Ora a questo punto mi chiedo: Il linguaggio rivoluzionario del Vaticano II che a differenza di tutti gli altri concili non ha intenti definitivi ma persegue un fine pastorale, adottando pertanto un linguaggio esortativo più che dottrinale, di promozione, più che di illustrazione della verità, di dialogo più che di condanna; non potrebbe essere inteso come un abbassamento di questi argini che ha fornito alla società l'occasione per obliare dalle decisioni dottrinali della Chiesa di sempre?

Francesco Diana.